

Pannella fino all'ultimo per l'incarico alla Bonino

Emma Bonino è segretario del partito radicale e segretario di presidenza della camera dei deputati. Nata a Bra nel 1946, nel 1978 fondò insieme ad Adele Faccio il Cisa (centro informazione, sterilizzazione e aborto) che fu struttura importante nella campagna per la legalizzazione dell'aborto. Eletta per la prima volta alla camera nel 1976, nel '79 entrò anche nel parlamento europeo. Nel giugno dell'85 succedeva al radicale belga Jean Fabre nella carica di segretario generale della fondazione internazionale "Food and disarmament". Nell'86 veniva rieletta deputato e in questa veste promuoveva diverse campagne internazionali per la difesa dei diritti umani, in particolare per l'applicazione del trattato di Helsinki. Mentre veniva accentuando il carattere transnazionale del partito radicale, Emma Bonino si fece promotrice di iniziative per l'abolizione della pena di morte nel mondo e si fece paladina del riconoscimento delle nuove repubbliche nate dalla disgregazione jugoslava. Dal '93 è segretario del partito radicale transnazionale. Nell'attuale legislatura è stata eletta alla camera come candidata del riformatori nel polo della libertà nel collegio uninominale di Padova.



Il Consiglio dei ministri

Fini resta solo sul veto a Lubiana

Italia e Slovenia tornano a trattare

Colloqui cordiali nel segno dello «spirito di Aquileia». Slovenia e Italia hanno ripreso a parlarsi ufficialmente ieri, dopo la rottura della settimana scorsa. Martino ha ricevuto il ministro degli Esteri sloveno, il dimissionario Peterle. Buona intesa alla vigilia del voto sull'associazione slovena. Presentata una mozione in Senato che impegna il governo a non porre veti all'ingresso sloveno nell'Unione europea. L'hanno firmata tutti i gruppi tranne An.

FABIO LUZZI

ROMA. Lo «spirito di Aquileia» sembra aver prevalso ieri sulle divisioni nei colloqui romani tra il responsabile della Fiammesina Antonio Martino e il ministro degli Esteri sloveno Lojze Peterle. Un incontro cordiale, la ricucitura di uno strappo tra i due paesi dopo il no del governo di Lubiana proprio sugli accordi raggiunti ad Aquileia tra i due ministri. Peterle ha rassegnato le dimissioni (accolte, e che saranno efficaci da lunedì quando il suo posto verrà assunto ad interim dal primo ministro sloveno) dall'esecutivo sloveno per aver dato il suo assenso alle richieste italiane di consentire agli esuli sloveni in Italia di esercitare il diritto di prelazione sui beni che hanno lasciato quando sono fuggiti dalle loro case nell'immediato secondo dopoguerra. L'incontro si è svolto in uno spirito di apertura e costruttivo, con l'obiettivo di arrivare rapidamente ad una soluzione, hanno detto i portavoce italiano e sloveno. La questione che riguarda i rapporti tra i due paesi è delicata. Il governo italiano, dopo una iniziale rigidità, aveva accettato il principio di non frapponere ostacoli all'associazione della Slovenia nell'Unione europea e di proseguire contestualmente la trattativa sui beni. Gli accordi di Aquileia avevano di fatto sancito l'apertura del governo sloveno sul tema dei beni, e su tutto il contenzioso irrisolto tra i due paesi, sino ad allora considerato «non trattabile» dalla nuova repubblica. Poi il dietrofront di Lubiana la scorsa settimana, il «disagio» di Peterle che quegli accordi aveva raggiunto, le sue dimissioni da capo della politica estera slovena. E soprattutto il rinfocolare da parte della destra italiana di polemiche di stampo nazionalista e ineditista. Il governo italiano, a quanto pare, sceglierà la linea morbida al momento di dare il suo parere (che dovrà esprimere lunedì a Lussemburgo) sull'associazione della Slovenia all'Unione europea. E il governo sloveno sembra aver aggiustato il tiro se ha deciso di inviare in delegazione ufficiale in Italia, Peterle. Non tutto è chiarito e alcuni particolari sono stati rinviati alla trattativa diplomatica. L'agenzia slovena Svi, smorzando gli ottimismo, ha riferito che la parte italiana non avrebbe accettato le proposte di Lubiana e che «quello che l'Italia ha messo sul tavolo per la Slovenia non basta per la firma di una dichiarazione comune». È positivo che i negoziati italo-sloveni siano ripresi, ritomando allo spirito di Aquileia, ha detto il responsabile esteri del Pds Piero

Fassino. Per l'esponente Pds ora si tratta di «dare rapidamente una positiva conclusione alle trattative e ciò sarà tanto più facile se entrambe le parti abbandoneranno definitivamente veti e pregiudiziali di principio». «Riteniamo - ha aggiunto Fassino - che il governo italiano debba dichiarare che non esistono veti pregiudiziali all'avvio del negoziato europeo per l'associazione della Slovenia all'Ue». Il coordinatore di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, non si fida. «La ripresa delle trattative tra Italia e Slovenia deve avvenire nella massima chiarezza», ha detto il leader di An, sostenendo che il governo di esercitare il diritto di prelazione di processo di associazione della Slovenia all'Unione europea in assenza di un dibattito parlamentare. «Il Parlamento va messo subito a conoscenza della dichiarazione congiunta italo-slovena di Aquileia - ha aggiunto - per verificare se in essa sussistono le condizioni per una effettiva tutela della minoranza italiana in Istria e per un reale riconoscimento dei diritti degli esuli. In assenza dell'indispensabile dibattito parlamentare il nostro governo non può dare il proprio assenso, il prossimo 31 ottobre all'avvio del procedimento di associazione della Slovenia all'Ue». Dal parlamento, in verità, arrivano dei segnali che vanno in direzione contraria rispetto alle rivendicazioni di Fini. Al Senato è stata presentata una mozione che impegna il governo a riprendere «al più presto» il dialogo con la Slovenia e ad affermare che «l'Italia non pone veti o condizioni pregiudiziali all'avvio delle trattative per l'associazione della Slovenia all'Unione europea». La mozione, il cui primo firmatario è il senatore progressista Darko Bratina, è stata sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi, con l'eccezione di Alleanza nazionale. An è isolata anche dai gruppi di governo. «La grande maggioranza del Senato con la mozione presentata ha espresso una linea inequivocabile - ha detto il senatore di Rifondazione comunista Rino Serri - Bisogna rompere le spirali dei nazionalismi, isolare le spinte revanistiche che si sono manifestate anche e soprattutto in Italia. È necessario togliere una pregiudiziale all'associazione della Slovenia all'Europa e condurre la trattativa bilaterale con spirito di cooperazione e rispetto reciproco». Alleanza nazionale aveva chiesto «il pentimento degli sloveni» per gli errori compiuti e addirittura aveva avanzato l'ipotesi di fare dell'Istria una regione autonoma.

Battaglia sui commissari europei Scelta finale a Berlusconi. Indicherà Napolitano?

No stop del consiglio dei ministri sulle nomine dei commissari italiani all'Ue. Sul secondo commissario è rissa. Bossi va a Palazzo Chigi. Poi arriva il colpo di scena, Bossi dice di avere proposto il deputato del Pds Napolitano. Ma da Palazzo Chigi trapela che sarebbe stato Berlusconi a fare quel nome. Se confermato sarebbe, oltre che un'apertura del governo, un fatto storico. A mezzanotte si decide di delegare a Berlusconi la scelta dei commissari.

era veramente difficile districarsi. Il consiglio dei ministri, infatti, pare sia iniziato senza Berlusconi, che continua a trattare con Maroni e Martino sui commissari europei. Una trattativa dura, senza esclusioni di colpi. Il portavoce del Cavaliere, Jas Gawronski, scende in campo stampa e pronostica un testa a testa Bonino-Vinci. E a chi gli chiede: «E Speroni?» risponde: «Non escludo neanche lui». Insomma, il governo sembra incartato, paralizzato dalle divisioni e dai veti incrociati. E comincia così una specie di teatrino di Feydeau, pieno di colpi di scena, con gente che entra, che esce, che rientra da Palazzo Chigi, in una girandola senza sosta. Verso le 19.00 il leader leghista, Umberto Bossi, si presenta di persona alla presidenza del Consiglio, dopo aver avuto un colloquio di una cinquantina di minuti con Maroni, alla Camera. Il vice primo ministro chiede aiuto. La Lega sente il terreno franagli sotto i piedi e punta il tutto per tutto. O Speroni, o morte? Difficile dirlo. A un certo punto corre voce che il Carroccio è pronto a ritirare i suoi ministri dal governo. E Pannella stesso a confermarlo al Tg3. Bossi sta da Berlusconi circa mezz'ora, poi esce, in macchina, con Maroni. Ma il ministro dell'Interno rientra poco dopo. Anche Pannella arriva a Palazzo Chigi. La trattativa si fa frenetica. Alle 19.36 il consiglio dei ministri viene sospeso. Il portavoce ammette che la rosa dei nomi si è

Mario Monti Un posto nella Ue per il presidente della Bocconi

Il presidente della Bocconi Mario Monti, è uno dei più prestigiosi economisti italiani. Cinquantuno anni, varesino, Monti si è laureato in economia nel 1965. Ha iniziato la carriera universitaria a Torino per poi approdare alla Bocconi a Milano. Qui ha ottenuto la cattedra di Economia politica, è stato per sei anni rettore dell'ateneo e, da settembre, è succeduto a Giovanni Spadolini alla presidenza (una carica che non intende abbandonare neppure ora che andrà a Bruxelles). Monti è un sostenitore convinto della costruzione europea e della necessità di arrivare ad una moneta unica, anche per la spinta che questo darà all'Italia nella direzione del risanamento economico. Monti ha anche avuto ruoli di rilievo in diverse commissioni governative e parlamentari, in particolare ha presieduto la commissione del ministero del Tesoro che tracciò le linee di politica finanziaria degli anni '80. Editorialista del «Corriere della Sera», Monti è autore di numerose pubblicazioni, specie su temi di economia monetaria e finanziaria.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. È rissa sul secondo commissario italiano alla Ue. Ieri, dopo i rinvii dei giorni scorsi il governo arriva alla riunione del consiglio dei ministri, cioè all'appuntamento finale, impreparato, senza un accordo, col fiatone. La designazione di Mario Monti, anch'essa molto sofferta, è l'unico dato certo. Per il resto nebbia totale. Silvio Berlusconi, all'inizio, punta su Emma Bonino. Come dire: un occhio all'Europa e l'altro a Marco Pannella. E il leader dei riformisti, che aveva fiutato l'aria, in mattinata, subito prima del consiglio dei ministri, tuona: «La Bonino è la migliore candidata possibile». E a chi sostiene il contrario, cioè al coordinatore di An, Gianfranco Fini, al leader del Ccd, Pierferdinando Casini, e al ministro degli Esteri, Antonio Martino, che puntano sull'attuale segretario generale del Parlamento europeo, Enrico Vinci, risponde: «Usano argomenti pre-

L'ex presidente della Camera aveva invocato una consultazione più ampia sui nomi dei commissari Un posto all'opposizione è la regola fra i Dodici

NOSTRO SERVIZIO

Un nome fatto a caso quello di Giorgio Napolitano nelle ore più tese del conflitto interno alla maggioranza sulla designazione dei commissari italiani alla Ue? Era stato proprio l'ex presidente della Camera dei deputati, e autorevole esponente progressista, a richiamare con forza il governo al rispetto di una regola rispettata pressoché in tutti i paesi dell'Europa: quello in base al quale si consultano le opposizioni sui nomi da proporre alla Commissione europea poiché i designati non vanno a rappresentare una maggioranza ma l'intera nazione. «Si sta facendo irrecuperabile», denunciava Napolitano - la perdita di credibilità del nostro paese». Se non fosse per la drammaticità delle tensioni interne alla coalizione del governo e, appunto, per la brutta immagine che queste stanno dando ai nostri partner europei, si potrebbe dire che l'indicazione del nome di Napolitano sia stata fatta in virtù della legge del contrappasso. In effetti, già

sabato scorso il ministro Ferrara si era premurato di accusare il colpo: «Penso - disse - che sulla nomina dei commissari dell'Ue il governo valuterà con attenzione la proposta di consultazione che viene da Napolitano». Riconobbe, il portavoce del governo, che in effetti nei maggiori paesi europei vige la regola, sia pure non scritta, per cui uno dei due commissari designati è anche il candidato dell'opposizione parlamentare. Ma, aggiungeva prontamente Ferrara, si deve però riconoscere che in Europa non si usa denunciare l'impossibilità di una normale dialettica istituzionale tra maggioranza e opposizione, appellandosi a una situazione di costante emergenza democratica, come continua a fare il segretario del Pds. Reazione cavillosa, quasi una giustificazione preventiva della prova di forza che la maggioranza di governo ha provato a portare a compimento. Intanto, perché la dialettica politica tra maggioranza

e opposizione, tra destra e sinistra, è viva e accesa in tutti i paesi europei, a cominciare dall'Inghilterra (che pure Ferrara indica spesso a modello) dove è stato designato Neil Kinnock, che è stato avversario intransigente del premier Major. E, poi, perché Napolitano prima, e i capigruppo progressisti alla Camera e al Senato, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, avevano sollevato una questione ben diversa da quella - che ha bloccato la maggioranza per così lungo tempo - dei posti: avevano, infatti, chiesto che entrambe le designazioni italiane fossero «di adeguato livello» e riconosciute come tali da «tutto il Parlamento e tutto il paese». Questione di regole, appunto. Che tanto a cuore, insieme alle grandi questioni internazionali, stanno a Napolitano. Un po' da sempre. Già negli anni, pur difficili, 1981-86 (basti pensare allo scontro sulla scala mobile) in cui era stato presidente del gruppo del Pci alla Camera, era stato tenace assertore di un confronto serrato ma corretto. E, ancor più, ne aveva da-



Giorgio Napolitano

Cristiano Laruffo/Agf